

Le associazioni di filologia, letteratura italiana, lingua italiana, linguistica generale e linguistica applicata dell'Area 10.

UNIVERSITÀ, SCUOLA E UNA "CLASSE" PER L'ITALIANO

I presidenti e i direttivi delle Associazioni e Consulte disciplinari SIFR (Società italiana di Filologia romanza), ADI (Associazione degli italianisti italiani), MOD (Società italiana per lo studio della modernità letteraria), ASLI (Associazione per la storia della lingua italiana), SFLI (Società di filologia italiana), SLI (Società di linguistica italiana), SIG (Società italiana di glottologia), AltLA, (Associazione italiana per la Linguistica applicata), rappresentanti rispettivamente dei settori scientifico-disciplinari L-FIL-LET/09 "Filologia e linguistica romanza", L-FIL-LET/10 "Letteratura italiana", L-FIL-LET/011 "Letteratura italiana contemporanea", L-FIL-LET/12 "Linguistica italiana", L-FIL-LET/13 (Filologia italiana), L-LIN/01 "Linguistica e glottologia", L-LIN/02 "Didattica delle lingue moderne" afferenti all'Area 10 del CUN, dopo incontri e consultazioni telematiche, hanno approvato le seguenti osservazioni al documento *La Buona Scuola*.

Reclutamento degli insegnanti

Classi di concorso

Nel paragrafo 1.3 del documento si fa un breve cenno alla possibilità di "allargare" le classi di concorso in vista di "abbinamenti necessari" per consentire le assunzioni programmate entro il 2015-2016, ma nel paragrafo 1.8 dedicato al reclutamento non si fa alcun cenno alla revisione delle classi di concorso. È necessario capire se gli "abbinamenti" siano considerati solo un modo transitorio di utilizzare i docenti da assumere, facendoli transitare tra classi affini, o se sarà un principio che guiderà la revisione delle classi.

L'accorpamento di un numero maggiore di discipline nelle classi di concorso dei docenti delle scuole secondarie di secondo grado avrebbe conseguenze scientifiche e didattiche dannosissime. Se, come sembra ribadire anche il documento, l'accesso alle lauree magistrali per l'abilitazione sarà garantito dalla laurea triennale, non possiamo non tener conto che la preparazione dei laureati in Lettere di primo livello non copre più tutti i contenuti dell'intero arco disciplinare. È un dato di fatto che ormai non può più essere ignorato. In nessun paese europeo gli insegnanti delle scuole secondarie si abilitano o si specializzano per insegnare così tante discipline contemporaneamente. Raggiungere una conoscenza completa dei contenuti e delle metodologie di insegnamento che riguardano la lingua italiana e la letteratura italiana significa ormai doversi concentrare solo su questi settori e lo stesso si dica per gli altri ambiti. Le attuali classi di concorso devono essere semplificate e non estese aggiungendo altri insegnamenti. Sarebbe opportuno pensare a una "classe" per l'italiano.

Percorso per l'abilitazione

Nel documento non sono sufficientemente chiare le indicazioni sul percorso che condurrà all'abilitazione. All'inizio del paragrafo 1.8 si dice che l'attuale sistema, previsto dal DM 249 del 2010, è fondato sul TFA (cui si sono aggiunti i PAS), ma si dimentica di dire che il DM 249/10 prevedeva queste due attivazioni del TFA solo come Norme transitorie, mentre non sono mai state attuate (e quindi neppure verificate) le disposizioni sulle lauree magistrali per l'insegnamento. Si legge, in particolare, che lo studente "seguirà corsi di didattica e pedagogia, e in generale materie

mirate sul lavoro di formazione e crescita dei ragazzi". È bene ricordare, senza voler sminuire la rilevanza della preparazione didattico-pedagogica, che senza un rapporto equilibrato fra trasferimento del sapere e modi della sua trasmissione non si otterrà mai un innalzamento dell'istruzione nella società. Nella situazione attuale, solo nel caso di abilitazioni specifiche, che riducano il numero delle discipline nelle classi di concorso, si potrebbe pensare di esaurire l'acquisizione delle conoscenze disciplinari nell'arco del triennio, ma ciò sembra contraddetto da quanto si legge nel documento a proposito del fatto che "specifici bienni specialistici potranno funzionare anche per materie affini, evitando di doverne istituire uno diverso corrispondente con rapporto 1:1 a ogni diverso tipo di laurea oggi esistente".

Università e reclutamento degli insegnanti

Il documento non fa alcun riferimento alla partecipazione e al ruolo essenziale che le Università hanno avuto e hanno nel reclutamento e nella formazione degli insegnanti. Tra la scuola e l'università si sono consolidate in questi anni collaborazioni importanti, che hanno dato risultati tangibili sia nella formazione iniziale degli insegnanti sia in quella in itinere. Spezzare questa cooperazione vorrebbe dire ridurre la portata dell'innovazione scolastica che si intende attuare. È indispensabile una consultazione ampia e un coinvolgimento delle università e dei settori coinvolti nell'insegnamento scolastico prima di procedere a qualsiasi revisione del percorso per l'abilitazione.

Le competenze degli studenti

Stupisce, nel capitolo 4 del documento dedicato alle discipline insegnate a scuola, la totale assenza di riferimenti all'insegnamento dell'italiano e alla riflessione linguistica, nonostante gli scarsi risultati raggiunti dall'Italia nei rilevamenti OCSE sulla padronanza della prima lingua.

È più che doveroso sottolineare la necessità di assegnare il giusto spazio alla musica e alla storia dell'arte, entrambe essenziali per la formazione dei giovani e per la ricostruzione della nostra storia, ma non ci si spiega il silenzio su alcune delle emergenze oggi così visibili e denunciate da più parti. Il silenzio è tanto più grave quanto più precaria diviene oggi la competenza nella lingua nazionale, una situazione che è stata più volte denunciata dalle associazioni anche da istituzioni come le Accademie della Crusca e dei Lincei, che hanno sottolineato i deficit allarmanti degli studenti nella comprensione dei testi, nella loro produzione e nella padronanza di un lessico adeguato a rappresentare ogni realtà e situazione. Se è vero, infatti, che oggi più che mai le giovani generazioni comunicano e scrivono ricorrendo di continuo all'italiano, è anche vero che all'espressione linguistica quotidiana solo poche volte si affianca il dominio di una lingua utile agli usi professionali, all'argomentazione, alle situazioni formali e a tutto ciò che il buon inserimento nella società e nel lavoro richiede. Una conoscenza diffusa e piena della lingua madre, che comprenda un repertorio lessicale ampio, una consapevolezza piena nel mutare i registri, un'agilità sicura nell'uso della sintassi, non solo è l'unica base possibile per l'apprendimento di altre lingue, ma è soprattutto il pilastro indispensabile per la costruzione di una società democratica e progredita che voglia confrontarsi con il futuro.

Pari attenzione meritano, d'altro canto, le realtà plurilingui che si vanno creando con lo stabilizzarsi di ampie comunità di immigrati nel nostro paese. La compresenza di lingue diverse non deve diventare motivo di divisione o causa di conflitto; al contrario, la loro convivenza può essere utilizzata, soprattutto a scuola, per instaurare rapporti costruttivi tra le culture e ampliare

gli orizzonti cognitivi dei singoli. È ben noto a ogni linguista che conoscere e usare più lingue è un fattore di ricchezza intellettuale, oltre che uno strumento di crescita culturale e sociale.

Come conciliare, dunque, la compresenza di tante discipline irrinunciabili come la storia, la matematica, l'italiano, l'arte, la musica e così via con la drastica riduzione del numero delle ore di insegnamento e, in particolare, con la sensibile riduzione delle ore destinate all'italiano? Sarebbe necessario ripensare all'intera distribuzione degli orari e ancor più alle ore complessive di permanenza degli studenti a scuola.